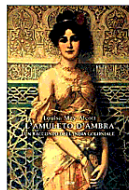


S

sa che Louisa May Alcott non fu soltanto (soltanto?) l'autrice dello storico bestseller *Piccole donne*. Intrepida e curiosa, l'illustre statunitense creò un repertorio letterario diversificato e incline pure al nero e al giallo, nel senso che esplorò sia il genere gotico sia i thriller. L'editore italiano Elliot, che ha intrapreso una vasta operazione di recupero delle opere meno note di Alcott (riesumando tra l'altro *Mutevoli umori*, libro fertile di slanci femministi), presenta adesso *L'amuleto d'ambra*, mai uscito neppure in lingua originale. Si tratta di un'autentica primizia.



Louisa May Alcott
L'amuleto d'ambra
Un racconto dell'India coloniale
Elliot
A cura di Daniela Daniele
pagg. 120
euro 15

VOTO
★★★★☆

A realizzare il repêchage è stata Daniela Daniele, che ha scovato il manoscritto tra le rarità custodite dalla Houghton Library dell'Università di Harvard. Come curatrice del volumetto di Elliot, la studiosa lo propone tradotto in italiano e vi aggiunge un commento lungo quasi quanto la vicenda alcottiana. In esso spiega le traversie del testo, ripescato nel 1887 da Alcott nell'ambito di una revisione di tutti i propri scritti che erano nati anonimamente o con uno pseudonimo prima del successo di *Piccole donne*. Fu in questa fase che s'applicò a *La bella baiadera*, storia pubblicata nel 1870, in forma di racconto, dal *Frank Leslie's Lady's Magazine*. Alcott la rielaborò facendone un romanzo breve e scandito in quattro capitoli. La intitolò appunto *L'amuleto d'ambra* e la lasciò incompiuta. L'assenza di un finale dà un tono di sospensione alla trama, che sembra sfumare nella nebbia.

Questo strano *Amuleto*, ondivago nella qualità della prosa, riflette due passioni di Alcott: il suo interesse per la cultura indù e il suo amore per gli spettacoli teatrali. Era una fan dell'opulenza del teatro vittoriano e si sentiva stimolata dai temi orientali che riempivano le popolari invenzioni di Jules Verne, da lei molto ammirato. A onor del vero bisogna aggiungere che *L'amuleto d'ambra*, più che un romanzo, è un abbozzo di appunti non sviluppati in maniera compatta, né risolti mai completamente sul piano dell'edificio narrativo. Ma la lettura è colorita e spassosa.

La scena iniziale si svolge in una Delhi assediata dai mercenari indiani Sepoy in seguito al loro ammutinamento nell'esercito britannico, avvenuto tra il maggio del 1857 e il luglio del 1859. Arde un clima caotico e selvaggio. Gli esiti sconvolgenti dei massacri sono immersi in un violento sciocco. «Le fontane erano



INEDITI

L'India sognata da Alcott

“L'amuleto d'ambra”, scritto e mai terminato dall'autrice di “Piccole donne”, incarna le fantasie esotiche di epoca vittoriana

di Leonetta Bentivoglio

▲ Il ritratto
La scrittrice americana Louisa May Alcott (1832-1888) ritratta al suo tavolo di lavoro

ancora rosse del sangue degli innocenti uccisi, e nei cortili deserti e nei giardini sconsecrati giacevano cadaveri di bionde inglesi con i figli morti tra le braccia». Effetto *Grand Guignol*.

Nel quadro truce Alcott isola i destini di Gordon e Virginia, puntando i riflettori su questi due fidanzati occidentali che per fuggire dallo scompiglio devono travestirsi da indiani. Ma vengono scoperti e bloccati. Virginia è rapita dai Sepoy mentre il compagno, non si capisce come, trova riparo in una dimora incantevole, ricca di fiori e profumi. In quel luogo ridondante Gordon vede ballare una fanciulla di sensualità irresistibile, Almèe, che si dimostra così audace da salvarlo.

Intanto Delhi è riconquistata dalle truppe dei colonialisti. Almèe si separa da Gordon mettendogli al collo un prezioso amuleto. Lui a un tratto s'assopisce profondamente (il perché non si comprende) e lei, prima del distacco, lo sveglia baciandogli la bocca. Il bell'addormentato si ridesta.

Dopo la premessa esotica e fiabesca, l'azione si sposta in un teatro parigino. Sono trascorsi alcuni anni dall'episodio indiano e l'ufficiale Gordon, accompagnato da una Lady che tenta di guarirlo dal suo languore depressivo (il nostro eroe romantico non ha mai scordato l'incontro perturbante con l'odalisca), assiste allo show *Lo Spirito del Gange*. La performance roboante, assurda e fumettosa include tigri, luminarie, sortilegi ipnotici e musiche magnetiche. Lo svelarsi in palcoscenico dell'incarnazione dello Spirito del Gange equivale a una seduttrice che balla scalza. Gordon riconosce subito in lei l'idolo del suo cuore.

Poi irrompe nel camerino della danzatrice, che nega fermamente d'essere Almèe. Ciò non placa le brame dell'ufficiale, mentre s'accavalano enigmi e interrogativi. Si staglia infine un confronto sensazionalistico tra una belva e il suo domatore, che viene più o meno sbranato. Tuttavia sopravvive.

La dimensione teatrale, segnala Daniela Daniele, diventa un'arena dove la natura animalesca del desiderio «si manifesta come forza che avvinca e consuma». Questo è il nocciolo segreto del melodrammatico *pastiche*. Benché fosse indipendente e volitiva, Alcott visse impregnata dall'etica puritana del suo mondo tardo-ottocentesco e nordamericano. All'interno dell'*Amuleto d'ambra* mascherò i suoi sogni più inconfessabili, dirottandoli nelle sinuosità carnali di una baiadera e negli appetiti di una tigre sanguinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Maria Martini La forza delle virtù Per dare il meglio di sé

«L'obiettivo perseguito da Martini nel trattare la forza delle virtù, come recita il titolo di questo prezioso piccolo saggio, è questo: essere migliori rispetto a se stessi, migliori come esseri umani, del tutto a prescindere da rapporti di supremazia sugli altri. La partita non è esteriore, ma interiore».

dalla Prefazione di Vito Mancuso

tsedizioni.it

